

presenza di essenze o di stratificazioni geologiche adatte ha reso possibile il manifestarsi di una disposizione artistica la quale, in mancanza di materiali adatti, si sarebbe rivolta ad altre forme di attività.

È noto come l'Egitto sia stato — e già lo disse Erodoto — un « dono del Nilo ». Senza quel fiume, e senza quel tipico fenomeno vivificatore che è la sua inondazione annuale, tutto il sistema delle irrigazioni che hanno resi famosi gli ingegneri idraulici egiziani delle età faraoniche non sarebbe venuto fuori; lo stesso fenomeno antropogeografico si è prodotto nella « Mesopotamia », fra il Tigri e l'Eufrate, nel Pengiab, nella « Mesopotamia » fra il Djumna e il Gange, nella vasta area del *loess* in Cina. Però, in ciascuna di queste regioni — salvo forse nel Pengiab e nella Mesopotamia Djumna-Gange —, sono trascorsi periodi secolari in cui i grandi fiumi sono rimasti nuovamente abbandonati a loro stessi, e gli uomini, avviliti dalla miseria e tormentati dalle malattie, ne sono fuggiti lontani. Ciò vuol dire, certamente, che i grandi lavori di irrigazione e la loro complicata manutenzione con tutte le loro incalcolabili conseguenze, economiche, sociali, politiche, etc., non sono un risultato « ineluttabile » che scaturisce dal contatto fra i grandi fiumi « a inondazione » e le collettività umane in genere; che son necessarie particolari doti di individui e di masse, per sfruttare tali circostanze con tanto beneficio; che, in tali casi, individui e masse stabiliscono una *coordinazione* fra la loro attività e determinati fenomeni naturali: una coordinazione volontaria e intelligente, che durerà, sino